

25.01.2010

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, il mio compito è ovviamente facilitato dagli interventi dei colleghi Damiano, Coscia e Santagata. Tuttavia, tengo a dare un mio piccolo contributo nella misura dei pochi minuti che mi sono stati concessi. Ritengo doveroso sottolineare un fatto: durante l'iter di questo provvedimento così importante sembra quasi che non sia accaduto nulla in Italia. Così non è: è subentrata una crisi economica molto pesante, che si è risolta in una gravissima perdita di occupazione nel nostro Paese e, nella crisi che si è creata, una falla si è manifestata nella sua enormità. È la falla che attiene alla tutela dei lavoratori precari, dei tanti, tantissimi lavoratori precari privi di tutele, abbandonati alla loro solitudine, privi di un'adeguata rappresentanza e che, in questa vicenda, rimangono del tutto estranei. Anzi, paradossalmente, sono coloro i quali vengono ancora una volta penalizzati attraverso delle norme che li colpiscono pesantemente nei pochi diritti di cui a tutt'oggi dispongono.

Quindi, il mio intervento si limiterà ad alcune brevissime considerazioni in ordine a tre articoli e in questo senso mi consenta di fare un po' una profezia. Gli articoli 32, 33 e 34, nelle parti naturalmente che brevemente cercherò di indicare, saranno sottoposti al vaglio della Corte costituzionale e, come spesso capita per la protervia di questa maggioranza, verranno giudicati illegittimi perché in contrasto con principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e della nostra Carta costituzionale.

L'articolo 32 tenta di limitare pesantemente il ruolo del giudice e la possibilità che ha il giudice di interpretare la volontà delle parti nel negozio contrattuale di lavoro subordinato. In più, signor Presidente, introduce una precisazione; si dice, e mi rivolgo a lei, sapendolo attento giurista: «nel valutare le motivazioni poste a base del licenziamento, il giudice tiene conto, oltre che delle fondamentali regole del vivere civile e dell'oggettivo interesse